



Clelia Sguera

Taranto: altra musica tra i due mari

I tempi di commissioni artistiche variamente sollecitate sono ormai lontani e per certi versi inattuali eppure sempre più spesso la contemporaneità chiede all'arte di essere interpretata, quasi che l'arte possa contribuire a spiegarne la complessità, a raccontarla, persino a risolverla.

Tanti gli esempi! Quello a noi più vicino occupa, ormai da mesi, una delle pagine più tristi della cronaca nazionale: Taranto e l'ILVA.

Il momento storico per la città è particolarmente difficile: Taranto è stretta dalle molteplici problematiche legate all'acciaieria, alle questioni ambientali, alla salute pubblica, alla grave crisi economica. L'ordinanza del GIP di porre i sigilli ai cancelli del siderurgico lo scorso 26 luglio 2012 ha costretto la città in una morsa senza apparente via d'uscita. E' in questo contesto che si delinea il progetto artistico dal titolo *"La Trilogia del Mare"*. L'Orchestra della Magna Grecia e il suo direttore artistico, Piero Romano, Taranto, la sua città, e tre compositori tarantini Giovanni Tamborrino, Maurizio Lomartire e Nicola Locritani sono i protagonisti di questo progetto integrato in cui fotografia, coreografia, e poesia interagendo con la musica creano un percorso unitario, multimediale e pluridimensionale

L'idea originaria è in realtà molto più lontana nel tempo e nasce da un colloquio informale tra vecchi amici, Piero Romano e Maurizio Lomartire. L'ispirazione la dà Taranto, la sua storia e il desiderio di ristabilire un nuovo contatto con la città confrontandosi con le difficoltà sociali ed economiche di importanti spaccati della società tarantina e tentando tuttavia di superarle. Ma quali modalità utilizzare per realizzare un simile progetto?

Reportage giornalistico, inchiesta, indagine?... Niente di tutto ciò, lo strumento prescelto è l'arte, in particolare la musica, con un valore aggiunto perché affidata a compositori locali, legati al territorio per provenienza geografica e



formazione culturale, integrati in una realtà che ha urgenza di raccontarsi aldilà della cronaca cittadina e di rappresentarsi in una prospettiva nuova. Superando la contingenza Taranto e la sua storia sono proiettate nella dimensione universale dell'arte, vista da nuove prospettive, una città integrata in cui cultura, arte e territorio convivano assicurando un progresso sostenibile.

L'Orchestra della Magna Grecia dal 2003 è stata riconosciuta ICO (Istituzione Concertistica Orchestrale) dal MIBAC (Ministero dei Beni e delle Attività culturali). Attualmente è sostenuta da enti pubblici (Mibac, Regione Puglia, Comune di Taranto) e società private (Camera di Commercio di Taranto, Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia, Shell Italia E&P S.p.A., Oro6 Fondazione per il Sociale di Taranto, Business Stock house Abbigliamento di Bisceglie, Banca Carime).

Da sempre le programmazioni dell'orchestra hanno riservato grande attenzione alla musica contemporanea, come del resto è previsto per regolamento dal FUS, il fondo unico per lo spettacolo¹.

Nella sua versione definitiva il progetto si compone di tre distinte ouverture ciascuna affidata a un musicista diverso, per ciascuno una prospettiva diversa, Taranto nel presente, Taranto nel passato, Taranto nel futuro. All'arte si muove un'unica richiesta, lasciarsi comprendere, rendere l'opera intelligibile anche ricorrendo ad altri linguaggi artistici. L'urgenza è quella del "comunicare" ed "esprimere chiaramente" o almeno "quanto più chiaramente possibile" un'emozione di cui tutti, ciascuno a suo modo, possano sentirsi parte. E' l'idea di un'arte partecipata calata in una realtà che chiede di essere rappresentata e interpretata artisticamente superando quella iato storica che per troppo tempo ha segnato un confine spesso invalicabile tra musica "contemporanea", ovvero quella degli "addetti ai lavori", e il pubblico che manifesta la consapevole necessità della comunicazione come presupposto fondamentale di ogni espressione artistica al di là di qualsiasi altra valutazione di merito.

Il progetto è stato presentato nel corso della XXI edizione della Stagione Concertistica "Eventi Musicali 2012-13": *"Mare Metallico"* di Giovanni Tamburrino, *"Mare Leggendario"* di Maurizio Lomartire e *"Mare Futuro"* di Nicola Locritani le tre opere che la compongono, edite da Eleutheria edizioni musicali (<http://www.eem-music.com>) commissionate dall'Orchestra ICO della Magna Grecia per sottolineare il ruolo della cultura nel dibattito che la crisi industriale ha aperto a Taranto, partendo dall'idea che il mare possa raccontare la storia, l'attualità e il futuro della città, ovvero con le parole del maestro Romano, *"...disporre, in questo momento storico, di un'opera d'arte che ci permetta di guardare alla realtà attuale per superarla e proiettarci in un futuro sostenibile in cui convivano armoniosamente cultura, qualità della vita e diritto alla salute e al lavoro"*².

"Mare Metallico" di Giovanni Tamburrino parlerà del presente della nostra comunità, *"Mare Leggendario"* di Maurizio Lomartire racconterà i miti della nostra terra: da Strabone a Falanto, da Etra a Saturo; in ultimo *"Mare Futuro"* di Nicola Locritani, che trasporterà in musica una visione, mai utopistica, sul futuro della città. (...)"

¹ Tra i criteri di qualità 2013, pubblicati il 14 dicembre 2012, ultima modifica 24 gennaio 2013, art. 8 e art. 10 lirica tradizionale e lirica ordinaria. Valutazione qualitativa - art. 2, comma 3, e art. 5, D.M. 9 novembre 2007, il parametro relativo alla commissione di opere prime e uso di nuovi linguaggi è tra quelli che conferiscono uno degli indici di valutazione più alti.

² Conferenza stampa di presentazione della stagione 2012-2013.



Le tre opere inedite sono state eseguite in tre concerti diversi a Taranto e in replica a Matera³, contribuendo, attraverso la musica alla riflessione sulla situazione della Città dei due Mari. A partire dal mare in quanto elemento che caratterizza Taranto, sono stati così trasposti in musica il presente ("*Mare Metallico*"), la storia ("*Mare Leggendaro*") e l'avvenire ("*Mare Futuro*").

La *Trilogia del Mare* richiama l'attenzione collettiva sul ruolo costruttivo e propositivo della cultura nel dibattito che la crisi industriale ha aperto a Taranto. La direzione dei tre concerti è stata affidata al maestro Luigi Piovano⁴, direttore musicale dell'Orchestra della Magna Grecia per il biennio 2012-2014.

La prima opera "*Mare Metallico*", di Giovanni Tamborrino⁵, è stata presentata nel secondo concerto della Stagione dal titolo "*La Forza del Mare nostro*" ,il 5 novembre 2012 al Teatro Orfeo di Taranto.

Si tratta di una composizione che traspone in musica la condizione attuale della città: la preoccupazione dei lavoratori dell'ILVA di non poter sostenere le loro famiglie, la protesta dei cittadini che rivendicano un ambiente pulito e le sofferenze dei troppi malati di cancro.

L'opera di Tamborrino ha inteso collegare il presente di Taranto sospesa tra la bellezza naturale della città tra i due mari spettacolare e suggestiva e la città industriale, martoriata da una "violenta" e "ormai insostenibile" industrializzazione. Il compositore tarantino ha colto questa contraddittorietà nella imponente ed efficace compagine percussiva per rievocare la presenza dell'ILVA nella vita della città: lastre metalliche e oggetti percussivi sono stati creati appositamente per una più efficace ambientazione sonora del brano, non descrittivo ma indubbiamente potentemente evocativo di un contesto che è culturale e sociale ancor prima che musicale. L'opera per orchestra sinfonica e percussioni metalliche intende rievocare così il paesaggio sonoro dell'acciaieria. La partitura di Tamborrino prevede che vengano "suonati" anche diversi rifiuti industriali, simboli delle scorie dell'ILVA, mentre in sottofondo si odono, opportunamente rielaborate, le voci della protesta dei tarantini.

Il linguaggio di Tamborrino risulta efficace e intelligibile dal pubblico pur nelle novità linguistiche, timbriche, ritmiche e armoniche, di cui si avvale.

La partitura è costruita su passaggi semitonali; come lo stesso compositore ha espresso il «semitono» nelle diverse sezioni sottolinea una marcata difficoltà di aprirsi a evocazioni melodiche di più ampio respiro, in quanto il più stridente degli intervalli è il mezzo tecnico che musicalmente può esprimere con maggiore efficacia lo stridore di una realtà fatta di elementi in evidente conflitto tra loro, la necessità del lavoro e di garanzie economiche ma anche il diritto alla salute non solo per i lavoratori e per le loro famiglie, quasi tutte residenti nelle immediate vicinanze dell'acciaieria, ma per la città tutta. Ragioni solo dialetticamente in conflitto che mettono in discussione la vita e la stabilità di un'intera comunità. Il messaggio dell'arte, forse "utopico" per usare le parole dello stesso compositore, è quello di riuscire a rivestire in maniera nuova un pericoloso "*pachiderma*" e riavviare un percorso nuovo, certo impresa più semplice da vivere sul palcoscenico che nella realtà.

³ XI Stagione "*Matera in Musica*" in collaborazione con il Festival Duni.

⁴ Direttore a livello internazionale e primo violoncello dell'Orchestra di Santa Cecilia di Roma.

⁵ Docente della classe di Strumenti a Percussione presso il Conservatorio "*Duni*" di Matera.



L'opera si è aggiudicata il **Premio Abbiati 2012**, nella categoria "*Novità assoluta*". L'importante riconoscimento ha premiato con il suo autore, l'orchestra, il direttore, l'intero progetto e quanti hanno partecipato a vario titolo alla sua realizzazione.

Istituito nel 1981, il Premio Abbiati viene conferito dall'Associazione Nazionale Critici Musicali quale riconoscimento ai protagonisti più significativi delle attività musicali italiane: nell'Albo d'Oro figurano artisti come i direttori Claudio Abbado, Riccardo Muti e Zubin Mehta, il regista Luca Ronconi, il pianista Maurizio Pollini.

Giovanni Tamborrino dedicando questo premio a tutti i tarantini così l'ha commentato: "*in Mare Metallico ho cercato di dare voce al loro dolore e alla loro disperazione tratteggiando un affresco musicale, un atto catartico che, con una visione ottimistica, auspichi che i problemi dell'inquinamento, della salute e del lavoro vengano superati al più presto*".

Al centro della musica di Tamborrino, la riflessione etica occupa un posto di assoluto rilievo. Il maestro è vicino ad alcune considerazioni di Massimo Donà⁶, soprattutto in riferimento all'aspetto contemporaneo di una realtà che vive in un "perbenismo confuso e dissonante. Sempre alla ricerca affannata di un senso che non riesce mai a trovare, né mai troverà fino a quando non si attenuerà il contrasto stridente tra chi galleggia sugli eccessi economici e chi non ha nulla o chi ha perso tutto".

Spesso tutto questo è accentuato da una "ostentazione mediatica" della ricchezza. Non a caso *L'urlo* di Munch espressione della angoscia dell'uomo contemporaneo è considerato da Tamborrino icona dell'uomo di Taranto, che vive la drammaticità della sua condizione. Il fallimento del "capitalismo economico", impone l'urgenza di ripensare le basi su cui far ripartire la nostra civiltà" (Donà).

«La cultura etica» è la cultura che smette di essere "autoreferenziale" e "accumulativa" e scende in piazza a sostegno dei problemi della società. La componente etica dell'arte e particolarmente della musica è il dramma lavoro-ambiente- malattia ovvero un omaggio alla città di Taranto martoriata da una situazione sociale ed economica particolarmente pesante», un tributo sentito da parte dell'Orchestra alla sua città che l'ha sempre sostenuta fin dalla sua fondazione.

L'esecuzione si è avvalsa di uno schermo trasparente in tutte le posizioni davanti all'orchestra. Durante l'esecuzione sullo schermo sono state proiettate sequenze di immagini di Taranto e della sua storia attuale realizzate e montate da Carmelo Fanizza, della Jonian Dolphin Conservation, con la regia di Piero Romano. La storia di Taranto e la sua industrializzazione è stata raccontata attraverso suoni e immagini: dalle colonie di delfini stanziali nel Golfo di Taranto allo sviluppo dello stabilimento siderurgico.

La seconda ouverture è "*Mare Leggendaria*" di Maurizio Lomartire⁷, presentata il 7 febbraio al Teatro Orfeo di Taranto.

Il titolo originario "*Etra's Tears*" esplicita il riferimento al mito di Etra e all'origine di Falanto, moderna Taranto ed esprime l'idea di rappresentare "*quanto di universale c'è nelle vicende dell'uomo, ovvero quanto superando i*

⁶ Massimo Donà è professore ordinario di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di filosofia dell'Università "Vita-Salute" del San Raffaele di Milano. Il suo ultimo libro è *Filosofia dell'Errore*, Bompiani, Milano 2012.

⁷ Docente della classe di Viola presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari.



*limiti di uno spazio e di un tempo limitato e definito accomuna l'umanità*⁸. La citazione di Sallustio che introduce l'opera, ne illumina il senso più profondo: "Queste cose non avvennero mai, ma sono sempre". Dal Mito alla Storia, dall'universale al particolare, Etra, Falanto e la fondazione di Taranto, raccontano di umani sentimenti che diventano valori universali perché leggendari.

Il mito racconta una profezia consegnata a Falanto: lui fonderà una città quando dal cielo sereno verrà giù la pioggia.

L'oscuro oracolo di Delfi si svela nel nome di Etra quando Falanto, scoraggiato dopo lo sfortunato scontro con gli Iapigi, si abbandona tra le braccia dell'amata ed Etra comincia a piangere. La pioggia che Falanto attendeva altro non sono che le lacrime di Etra il cui nome significa "cielo sereno". Le sue lacrime esprimono il dolore per le sofferenze del suo amato nel perseguire un'impresa ritenuta impossibile! Falanto si rianima ed è pronto a fondare la sua città, la sua impresa può realizzarsi.

Questa vicenda divina e umana è raccontata in quattro quadri proposti senza soluzione di continuità: "La profezia dell'oracolo", "Lo scontro di Falanto e dei suoi con le popolazioni indigene", "Il pianto di Etra" e "La creazione della città". Non mitica rievocazione storica di un affascinante passato animato da eroi ed eroine, ma scoperta di una dimensione "sempiterna" capace di resistere al tempo e al contingente e che con il mito condivide la fiducia in valori capaci di resistere al tempo, valori che sinteticamente sono racchiusi in un'immagine che è sintesi e rappresentazione ad un tempo ed è l'immagine del mare ri-generato da lacrime capaci di rinnovare e trasformare.

Il mito diventa strumento per declinare i valori umani più alti e nobili, ma anche pretesto per rievocare attraverso le lacrime di Etra le lacrime di tante mogli, madri, compagne. Le lacrime, forma eletta dell'elemento d'acqua, richiamano l'immagine del mare, della sua potenza che ri-genera e si auto-genera.

Umano e divino si incontrano nella ricerca, nella incapacità di realizzare un sogno, nella frustrazione e nel riscatto di cui quella pioggia, ovvero quelle lacrime sono l'espressione più evidente.

Ai musicisti dell'orchestra è stato richiesto un grande sforzo tecnico-interpretativo in tutte le sezioni particolarmente nei fiati e specialmente negli ottoni. In una struttura sostanzialmente ciclica, la complessità della scrittura musicale riflette la complessità delle vicende rappresentate, ovvero la complessità delle stesse vicende umane. Particolarmente suggestive le scelte timbriche a partire dalla melodia iniziale, affidata dapprima al corno inglese poi all'inusuale flauto in sol per interpretare la *climax* oscura ed inquieta dell'oracolo.

La parte formalmente più libera della partitura è quella del combattimento e dei tumultuosi sentimenti che lo animano, caratterizzata da interventi strumentali rapidi e virtuosistici, che si placano nella ripresa finale del tema dell'oracolo.

L'incontro tra Falanto ed Etra rappresenta la parte più romantica della composizione ed è affidata agli archi. La conclusione della sezione in crescendo, con sovrapposizioni dei temi dell'uno e dell'altra, si ricompongono nella delicata evocazione strumentale delle lacrime di Etra, affidata da quattro note del *glockenspiel*.

L'acme dinamico dell'intera composizione è la rappresentazione della festa e dell'entusiasmo finale, che gradualmente si placa fino alla ripresa finale delle prime battute e una piccola coda che chiude serenamente il brano.

⁸ Note Introduttive all'opera di Maurizio Lomartire.



Una serie di elementi coreografici a cura del Balletto del Sud di Fredy Franzutti e delle realizzazioni di un sand-artist, hanno rafforzato l'efficacia dialettica dell'esecuzione, mentre gli inserti narrati del prof. Piero Massafra hanno accompagnato la descrizione dei vari episodi dell'opera.

La terza e ultima opera della trilogia è "*Mare Futuro*" di Nicola Locritani⁹, in scena il 28 febbraio 2013 al Teatro Orfeo.

Dopo *Mare Metallico* di Giovanni Tamborrino e *Mare Leggendaro* di Maurizio Lomartire, Nicola Locritani mette in musica la sua idea della città del futuro.

Il futuro di Locritani parte da un riappropriarsi del proprio presente e della propria storia per ingenerare una totale *ri-conversione*, una *ri-costruzione* dell'individuo come dello spazio che egli abita.

La città del futuro deve trasformare il presente insostenibile: è una città fondata sulle competenze tecniche più moderne maturate alla scuola del passato. Il valore positivo della *ri-costruzione* nasce dalla fiducia nella storia e nelle sue forme architettoniche, in quanto strutture che la rappresentano. Questa attenzione alla "*forma*", architettonica, ovvero musicale, si rivela con un evidente eclettismo formale, che riflette da una parte la complessità del processo e dall'altro la sua traduzione sul piano strettamente stilistico-musicale con il frequente ricorso alle forme compositive contrappuntistiche più complesse, prima fra tutte la fuga.

L'unico futuro possibile deve fare i conti con la tradizione e con il passato, questo vale per la città come per l'individuo. L'uomo del domani ha molte opportunità concrete e non utopistiche, purché sia capace di reinterpretare il suo passato, di enucleare la positività dei messaggi che esso contiene, attualizzandone i contenuti, pur nel rispetto "formale" ed estetico. Il riferimento valoriale è fondamentale e saldamente ancorato al passato. Architetti, ideatori e progettatori di spazi vivibili e fruibili, ma anche uomini e donne capaci di reinventarsi. Lo sforzo richiesto è importante e deve scardinare atavici modi di pensare e di vivere, ma l'unico futuro possibile, l'unica via percorribile ha la solidità della tradizione e della cultura e l'entusiasmo e il vigore della ri-nascita. Il ricorso a una "progettualità virtuosa" come unica strada in grado di "trasformare" e "rimodulare" le complesse suggestioni del presente, le mille sfaccettature di una realtà varia e complessa, individuale oltre che sociale, proiettandole in un futuro sostenibile.

"*Mare Futuro*" afferma Nicola Locritani, "è la visione di una conquista. E' la nascita di una città che si riappropria di se stessa e del suo avvenire"¹⁰. La progettualità architettonica di ingegneri, architetti, geometri, tecnici in genere è chiamata ad interpretare una nuova Taranto, con i suoi palazzi, le sue strade, le sue infrastrutture, ma anche una città con la sua gente, la sua cultura e la sua socialità, che ne costituisce l'anima. La crisi dell'uomo che ha rinnegato i propri valori avvia un'opera di ricostruzione morale e sociale, insieme a quella materiale. Uno slancio che deve essere unito ad un umanesimo che sa' dare risposta alle vere necessità dell'uomo, interpretato dalla poesia e dalla bellezza dell'arte. Allora, contemplando il mare del nostro essere, si potrà trovare la chiave, attraverso la valorizzazione del passato, per riprendere il cammino verso la realizzazione di sé, con la consapevolezza di essere cittadini, custodi ed artefici del nostro futuro. Guardare il futuro è innanzitutto guardare dentro se stessi. "L'eclettismo stilistico, che caratterizza il brano", afferma Locritani, "corrisponde alla molteplicità degli stati d'animo vissuti durante questo percorso catartico, ed invita a valorizzare la propria umanità armonizzando le

⁹ Vice-direttore dell'Istituto di Alta Formazione Musicale "G. Paisiello" di Taranto.

¹⁰ Cfr. Nicola Locritani, *Note critiche* all'opera.



facoltà razionali con il proprio mondo interiore e il senso estetico, mettendo la tecnica al servizio del bene comune”.

Il maestro Locritani in partitura suggerisce che *“la presenza di una voce recitante, preferibilmente femminile e fuori scena, è facoltativa”*, precisando inoltre che - *“ I testi possono essere desunti, a discrezione del direttore o del produttore, dalla letteratura contemporanea, (ed in particolare da quella poetica), oppure possono essere composti appositamente.”*

Nell'esecuzione tarantina le idee di Locritani sono state affidate alla voce narrante di Augusto Ressa, che ha interagito con la musica per l'intera composizione.

Le composizioni abbinata alla musica e tenute presente nel corso dello sviluppo compositivo sono state scelte personalmente dal maestro Locritani che tuttavia non le ha indicate in partitura riconoscendo al direttore dell'esecuzione (o al direttore artistico) la facoltà di operare scelte diverse diventando in questo modo *co-autori* dell'esecuzione stessa, a condizione di non stravolgere il senso della narrazione¹¹.

Le tematiche alle quali ispirarsi, corrispondenti a quelle espresse in musica, e il punto esatto in cui collocarle, sono riportate in partitura e riguardano:

*“Il vuoto interiore prodotto dal rinnegare le proprie vocazioni”(Testo 1),
“La spinta interiore a cercare un riscatto e a proiettarsi nel futuro”(Testo 2),
“I sentimenti e l'arte quali bisogni fondamentali dell'Uomo”(Testo 3),
“La riconquista di se stessi”(Testo 4),“L'energia vitale che porta alla piena realizzazione di sé”(Testo 5),“L'esortazione a non lasciarsi turbare dai momenti di crisi” (Testo 6).*

Il progetto *“Trilogia del mare”* simbolicamente racconta come il riallacciare l'arte a una contemporaneità sofferente è impresa complessa spesso affidata a fili estremamente fragili.

Tuttavia l'urgenza di cambiamento della nostra società lo chiede con forza e la cultura, nelle sue multiformi espressioni, non può sottrarsi a una simile richiesta. L'unico cambiamento possibile non può prescindere dall'arte, ovvero dalla *“cultura dell'arte”*. Ciascuno di noi per la propria parte in quanto operatore di cultura è chiamato ad agire in tal senso, anche all'interno delle singole istituzioni in cui opera. Al rischio latente di una facile retorica fine a sé stessa edulcorata da belle parole che si compiacciono di loro stesse, si oppone l'urgenza di un mondo che urla *ri-conversioni*, cambiamenti che a questo punto solo l'agire meditato ed *“efficacemente pervasivo”* dell' operosa *“Cultura dell'arte”* può dare.

¹¹ *Op. cit.*.